

Giada Peterle*

*Geografie creative della cura: percorsi geo-artistici
di urban caring by curating*

È possibile prendersi cura dello spazio urbano attraverso pratiche geo-artistiche? Il contributo indaga le contaminazioni possibili tra geografie della cura, *creative turn* e *mobility humanities*, attraverso l'esperienza di curatela di una residenza d'artista nel contesto dell'area Stazione di Padova. Le riflessioni emerse sul campo si intrecciano con il dibattito geografico sull'*urban caring*, permettendo di tenere insieme la dimensione estetica ed etica delle pratiche di *caring by curating*. Attraverso un approccio processuale che osserva la realizzazione di due opere d'arte permanenti nello spazio pubblico, emerge una riflessione sul ruolo 'pubblico' della geografia, che interpreta le azioni geo-artistiche come forme di "politics in action" (Hawkins, 2011). La 'curatela' si configura come pratica capace di 'prendersi cura' di città e abitanti, attraverso interventi artistici *context-specific*.

Parole chiave: arte pubblica, metodologie *art-based*, cura, città, camminare, mobilità, patrimonio museale.

Creative geographies of care: Geo-artistic paths of urban caring by curating. – Is it possible to take care of urban space through geo-artistic practices? This contribution investigates the potential intersections between the geographies of care, the creative turn, and mobility humanities, through the experience of curating an artist residency in the area of the Padua Railway Station. The reflections emerged from fieldwork intertwine with the geographical debate on urban caring, making it possible to bridge the aesthetic and ethical dimensions of 'caring by curating' practices. Following through a process-oriented approach the

* Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova, Palazzo Wollemborg, via del Santo 26, 35129 Padova, giada.peterle@unipd.it.

Si ringraziano in primo luogo gli artisti Caterina Morigi e Daniele Costa e i colleghi del progetto WALC, in particolare Filippo Milani e Giulia Molinarolo dell'Università di Bologna, Luca Daconto e Gaia Ballatori dell'Università di Milano Bicocca. Un ringraziamento speciale va a Chiara Gallanti, Tania Rossetto e Chiara Rabbiosi per il prezioso confronto con gli artisti. Si ringraziano, inoltre, le curatrici e tutto il *team* dell'Area Creatività dell'Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova per la collaborazione.

Le ricerche presentate sono state finanziate dall'Unione Europea - NextGenerationEU nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "WALC" P2022X5L8B (CUP C53D23008650001).

Saggio proposto alla redazione il 16 febbraio 2026, accettato il 22 maggio 2026.

installation of two permanent public artworks, a further reflection emerges on the ‘public’ role of geographies. This role interprets geo-artistic actions as forms of “politics in action” (Hawkins, 2011). The act of ‘curating’ thus becomes a practice of ‘taking care’ of cities and their inhabitants, through context-specific artistic interventions.

Keywords: public art, art-based methods, care, city, walking, mobility humanities, museum heritage.

1. INTRODUZIONE: UNA PROSPETTIVA GEO-ARTISTICA TRA CURA E CURATELA. – Questa riflessione sulla progettazione, installazione e sul significato di interventi geo-artistici nello spazio pubblico nasce da un cortocircuito: la convergenza nella parola ‘cura’ delle due parole che in lingua inglese indicano il prendersi cura, *take care*, e il curare una mostra o un’opera d’arte, ovvero *curate*. Se infatti nella terminologia anglosassone curatela e cura sono separate, la lingua italiana suggerisce una fortunata sovrapposizione di significati, tenendo insieme la prassi organizzativa e di ricerca artistica (curatela) e il processo di prestare assistenza, accudire, prendersi cura di esseri viventi, ma anche di spazi e oggetti inanimati (cura). Il presente contributo riflette, a partire da una ricerca sul campo, sulla possibilità di intrecciare la pratica della curatela geo-artistica con il dibattito dedicato alle geografie della cura in ambito urbano, permettendo di tenere insieme la dimensione pubblica e politica, estetica ed etica delle pratiche di *caring by curating*.

È possibile immaginare che l’interesse proattivo per qualcuno o qualcosa, di cui parlano le geografe femministe della cura, possa estendersi anche allo spazio urbano? L’analisi qui proposta individua nella collaborazione tra pratiche di curatela artistica e analisi geografica uno dei modi attraverso cui agire sullo spazio, attivando processi di *urban caring*. Nello specifico, si prenderanno in considerazione le ricerche condotte nell’ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale PNRR 2022 dal titolo *WALC - Walking Landscapes of Urban Cultures*, dedicato alle culture del camminare urbano. Tra le forme di sperimentazione in cammino tra arte e geografia ideate all’interno del progetto, ci si concentrerà sulla curatela – in collaborazione con l’Area Creatività dell’Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova – della residenza d’artista *MAR - Mobile Art Residency*. In particolare, si analizzerà il contributo di una prospettiva geografica al processo curatoriale che ha portato all’installazione nell’area Stazione di Padova di due opere d’arte pubblica permanenti e *context-specific* dedicate al camminare urbano, realizzate dagli artisti Caterina Morigi e Daniele Costa. Attraverso un approccio *art-based* e “process-orientated” (Fuller e Askins, 2010, p. 665), che segue le dinamiche di progettazione della residenza d’artista fino all’installazione delle opere d’arte permanenti nello spazio pubblico, emerge inoltre una riflessione sul ruolo della *public geography*. Infatti, la geografia che agisce nello spazio urbano attraverso interventi artistici contribuisce a forme di condivisione democratica del sapere e attiva pratiche di co-

produzione situata della conoscenza. Infine, il contributo indaga le contaminazioni possibili tra geografie della cura, *creative (re)turn* e *mobility humanities*, individuando nelle *mobility geohumanities* un ambito di potenziale sviluppo di nuove sperimentazioni tra arte e geografia (Peterle, 2023, p. 113).

2. *ART-BASED GEOGRAPHIES OF CARE: PRENDERSI CURA DELLO SPAZIO URBANO.* – Già dai primi anni duemila le ricerche che riguardano le *geographies of care* (Milligan e Wiles, 2010; Milligan *et al.*, 2007; Sevenhuijsen, 2003) hanno spostato l'attenzione dall'ambito puramente medico a quello socio-spaziale (Conradson, 2003), iniziando a costruire un processo di allargamento di scala che, come vedremo, ha portato ad includere negli spazi della cura tanto quelli domestici e privati, quanto quelli pubblici e urbani, ma anche le interrelazioni tra *care*, *welfare* e *justice* (Williams, 2017). Infatti, secondo la prospettiva della geografia femminista, la cura non è da intendersi solo come assistenza svolta in determinati contesti spaziali dedicati (ospizi, case di cura, ospedali, cliniche, e spazi domestici), ma come una pratica che mantiene e ripara il nostro mondo, irradiandosi in direzioni che vanno ben oltre gli spazi chiusi e le relazioni familiari. Secondo questa prospettiva è necessario, dunque, “complicate the terrain of what it means to care, how to care, and for whom we choose to care” (Hanrahan e Smith, 2020, p. 230), analizzando le complesse e articolate spazialità delle pratiche di *caring* (McEwan e Goodman, 2010, p. 103). Per questo, le ricerche incentrate sulla *care ethics* (Smith, 2005; Toldo, 2017; Tronto, 1993) interpretano la cura come modo di relazionarsi nei confronti dell'altro (Staeheli e Brown, 2003), “a sense of responsibility not only toward those with whom we have caring relationships, but also toward different and distant others” (Popke, 2006, p. 507).

In che modo queste riflessioni riguardano la possibilità di intervenire attraverso pratiche di ricerca geo-artistica nello spazio pubblico urbano? Il salto di scala dalla sfera domestica a quella urbana passa, ancora una volta, dalla prospettiva femminista: “The reduction of care to the private realm reserved for women, as something below politics” scrivono infatti McEwan e Goodman, “has been challenged by feminist geographers inspired particularly by the work of feminist political theorists who posit care as the key to social accountability and responsible citizenship” (2010, p. 104). C'è dunque un legame strettissimo tra cura e “cittadinanza responsabile”, proprio perché la cura può essere considerata come un'etica dell'incontro, un “interesse proattivo” di una persona, un gruppo o una comunità, per il benessere di qualcun altro (Conradson, 2003, p. 451). Uscendo dalle mura domestiche, gli spazi della cura si moltiplicano abitando anche le geografie urbane, mentre le *ethics of care* implicano la necessità di prestare attenzione ai modi in cui le dinamiche storiche e istituzionali producono il bisogno di cura (Lawson, 2007, p. 8). Le recenti riflessioni sull'*urban caring* (Ngurra *et al.*, 2019; Till, 2012; Tronto,

2013), quindi, interpretano il bisogno di cura come una necessità universale, ma anche una responsabilità collettiva. Secondo le geografe femministe, infatti, è fondamentale interrogarsi su “the care that flows through cities in the everyday sites and places that constitute the urban” (Power e Williams, 2020, p. 6). Analizzando come la cura permei ogni spazio del vivere quotidiano, il *caring with* si definisce come una pratica comunitaria di solidarietà e una questione pubblica (p. 5).

Agire nello spazio pubblico attraverso un intervento geo-artistico può quindi rientrare tra le forme di cura della città, intesa come luogo capace anche di promuovere pratiche di cura intersoggettiva. Inoltre, rileggere gli interventi delle geografie creative sotto la prospettiva della cura(tela) consente di accogliere la critica alla “creative city” (Crope e Giubilaro, 2025), intesa come esito di una forma di appropriazione neoliberale dei linguaggi artistici, usati nei contesti urbani per occupare gli spazi senza preoccuparsi degli abitanti, e di promuovere quella che Mould (2015) chiama una “radical subversion” dell’approccio contemporaneo alla creatività urbana (p. 3). Queste forme di creatività dalla capacità sovversiva sono fatte, secondo il geografo britannico, di “reappropriation, transgression, interventionism, subversion, resistance, activism and experimentation” (Mould, 2015, p. 3): l’esempio di *MAR*, che sarà illustrato nei paragrafi successivi, permette di pensare al ruolo che la ricerca geo-artistica può ricoprire nel promuovere forme sovversive, attive e sperimentali di creatività urbana.

Il presente contributo si inserisce in questo dibattito con l’obiettivo non tanto di fare una rassegna delle collaborazioni geo-artistiche attive sul territorio italiano, quanto di riflettere su un esempio di percorso di cura(tela), illustrando il contributo della geografia durante il processo curatoriale di progettazione, ricerca interdisciplinare e ideazione che porta, infine, all’installazione dell’opera d’arte pubblica permanente. In un suo contributo dedicato al tema della responsabilità della cura nella ricerca geografica, Lawson (2007) definisce la geografia stessa come una “caring discipline” (p. 2), una disciplina che “si prende cura” degli oggetti della sua analisi attraverso azioni concrete: la riflessione qui proposta continua in questa direzione, immaginando la ricerca geo-artistica di *MAR* come forma di *urban caring* situata e contestuale: infatti, “care ethics cannot be practiced or theorized in the abstract, rather care ethics looks at the specific sites and social relationships that produce the need for care and that frame the specific content of care ethics” (Lawson, 2007, p. 3). Come già suggerito in altre ricerche geo-artistiche condotte nel contesto italiano, la sfida per geografi e geografe è quella di abitare spazi concreti di co-costruzione del sapere tra arte e geografia. Per esempio, nel progetto “Il Paniere di Sant’Ambrogio”, Bourlessas, Loda e Puttilli (2023) riflettono sul ruolo dell’arte nello spazio pubblico, immaginando l’installazione artistica nel mercato di Firenze come un incontro fuori dall’ordinario, capace di modificare la percezione di quello specifico contesto (o *foodscape*). Il mercato si riconfigura, così,

come un’“esperienza circostanziale” in grado di illuminare le diverse funzioni di uno spazio pubblico non solo per l’acquisto di beni alimentari, ma anche per la circolazione di conoscenze relative alle geografie del cibo (Bourlessas *et al.*, 2023, p. 49). Anche *MAR* agisce nella stessa direzione, con l’obiettivo di promuovere una percezione dell’area della Stazione di Padova incentrata sulla valorizzazione delle prospettive mobili che la attraversano quotidianamente.

Il caso di due opere *context-specific* come quelle di *MAR*, collocate nella zona Stazione di una città come Padova, densamente interessata da flussi di im/mobilità, oltre alle geografie urbane della cura interroga anche il ruolo del pensiero geografico nel dibattito delle *mobility humanities* (Merriman e Pearce, 2017; 2018). L’area Stazione, infatti, rappresenta uno snodo importante per le micromobilità urbane (ospita i depositi di mezzi di *sharing* quali biciclette e monopattini), per il trasporto pubblico su gomma e rotaia (qui si incrociano molte delle linee urbane e extra-urbane degli autobus, nonché le nuove linee del tram) e per quello internazionale, nazionale e locale dei treni; la zona è però interessata anche da flussi di mobilità migratorie globali, che la popolano attraverso le presenze di corpi, abitanti e esercizi commerciali dal carattere etnico. Così, alla domanda “How might care ethics reshape our work as geographers?” (Lawson, 2007, p. 2), questo contributo risponde attraverso una contaminazione tra *geographies of care*, *creative geographies* (Hawkins, 2013a; 2013b; 2015) e approcci creativi alle *mobility humanities* (Adey *et al.*, 2024; Barry *et al.*, 2023; Merriman e Pearce, 2017; 2018). Il contributo si inserisce, dunque, nelle pratiche anfibie descritte da Sheller (2015), attraverso cui sociologi, geografi non-rappresentazionali, studiosi di mobilità e artisti che utilizzano *mobile media* “are each engaged with evoking properties, energies, attunements, arrangements, and intensities in a renewed exploration of embodiment, spatiality, and sociality” (p. 134). L’obiettivo, allora, non è tanto quello di raccogliere dati o rappresentare una realtà oggettiva, poiché “each field of practice instead”, continua Sheller, “seeks to intervene, disturb, intensify, or provoke a heightened sense of the potentiality of the present” (p. 134).

3. TRA CREATIVITÀ E *URBAN CARING*: COLLABORAZIONI GEO-ARTISTICHE, INSTALLAZIONI *CONTEXT-SPECIFIC* E CURA(TELA)

3.1 *Per una cura(tela) geografica.* – L’idea di mettere in relazione *mobile-art* e forme creative di *research-creation* affonda le sue radici nelle epistemologie femministe, in cui la riflessione sulla relazione tra spazi, corpi in movimento e creazione/creatività è centrale da decenni. Le pratiche anfibie e vitali nominate da Sheller (2015) nascono dalla volontà di sviluppare nuove forme di attenzione rispetto a ciò che, nell’esperienza quotidiana, è insieme fugace, mobile, tacito, caotico e complesso. Invocando l’idea di “method as a way of going on in the world, rather

than reporting back from the world” (2015, p. 133), il contributo di una geografa all’interno di un progetto di residenza d’artista come quello di *MAR* non si limita quindi alla semplice osservazione, registrazione e analisi spaziale del processo artistico; si inserisce invece, attraverso un approccio processuale, nella co-costruzione dell’intervento situato, attivando un percorso di scambio che pone al centro le dinamiche socio-spaziali, le riflessioni teoriche, ma anche metodologiche sulle mobilità urbane che si integrano, così, nel processo di ricerca artistica attivato dagli ospiti della residenza. Infatti, là dove in molti progetti è prevista la restituzione degli esiti del lavoro di ricerca scientifica attraverso forme di disseminazione commissionate ad artisti – intesi spesso come collaboratori esterni –, il progetto *MAR*, ispirato dall’approccio della *public geography*, prende seriamente “the notion of academics as co-learners together with publics” (Fuller e Askins, 2010, p. 666) e sperimenta forme di co-produzione del sapere spaziale.

L’attivazione di un processo di cura(tela) geo-artistica implica dunque la costruzione di un percorso condiviso, una contaminazione transdisciplinare, in cui le competenze geografiche (in questo caso nell’ambito delle geografie della cura, delle *art-based methodologies* applicate agli studi sulle mobilità urbane e sul camminare come forma di ricerca) si integrano a quelle degli artisti e di chi si occupa professionalmente di progetti di arte contemporanea. L’obiettivo del progetto di cura(tela) e di *MAR*, dal punto di vista della ricerca geografica, non si orienta quindi alla registrazione dell’impatto delle installazioni, ma pone l’accento sulla costruzione di reti transdisciplinari (di geografe, artiste, curatrici, cittadini, amministrazioni locali), per l’attivazione di nuove pratiche di cura geo-artistica nei contesti urbani. Più nel dettaglio, una fase preliminare ha riguardato la stesura del progetto *WALC - Walking Landscapes of Urban Cultures* e la volontà esplicita di allocare energie (anche economiche) alla co-costruzione di interventi artistici nello spazio pubblico in dialogo con attori locali e in particolare con l’amministrazione del Comune di Padova. Una volta ottenuto il finanziamento del progetto, una prima fase di lavoro più operativa è stata dedicata alla co-progettazione della residenza: con le curatrici Stefania Schiavon e Caterina Benvegnù dell’Area Creatività dell’Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova – con le quali è già attiva una collaborazione pluriennale (Peterle, 2019) – ci si è concentrate sull’individuazione degli obiettivi e del nucleo tematico alla base del progetto *MAR*, ma anche sulla definizione del compenso degli artisti e del budget allocato per la produzione delle opere. Questa fase si è conclusa con il lancio della *call for artist* tra gennaio e febbraio 2025. La seconda fase ha invece riguardato la valutazione dei portfolio e la selezione dei due artisti, Daniele Costa e Caterina Morigi, tra le oltre quaranta candidature raccolte. La mia presenza come geografa, quale membro della giuria, ha contribuito ad intercettare le relazioni tra le diverse poetiche e pratiche artistiche dei candidati e gli approcci geografici allo spazio urbano nonché alle mobilità,

prefigurando possibili intersezioni tra i due ambiti di ricerca e le altre linee di interesse del progetto *WALC*, legate alla sperimentazione di metodi creativi mobili (Daconto *et al.*, 2026). La terza fase ha visto l'attivazione di un percorso condiviso di ricerca geo-artistica sulle poetiche del camminare urbano contemporaneo nel contesto dell'area Stazione di Padova. Da un lato, si è lavorato sui concept poetici alla base della composizione materiale e creativa dei singoli lavori, passando anche attraverso riconfigurazioni materiali delle opere dettate da limiti e tempistiche di realizzazione (come sarà illustrato più nel dettaglio nella sezione 3.3). Dall'altro si è costruita una lettura geo-artistica del contesto socio-spaziale, a partire da una serie di sopralluoghi in cammino e dalle conoscenze situate dell'area, raccolte dalle ricerche geografiche pregresse così come durante gli anni di presidio artistico dell'Area Creatività nella zona a partire dalla residenza d'artista *MAC* (attiva dal 2019 in Piazza De Gasperi, a poche centinaia di metri dalla stazione dei treni). Questo processo di analisi del contesto ha portato infine ad individuare i siti in cui installare le opere *context-specific*, in virtù dello studio della circolazione dei flussi e in base alle esigenze poetiche degli artisti: infatti, Caterina Morigi, immaginando un processo di 'scoperta' dell'area attraverso la disseminazione di frammenti poetici a terra, ha costruito un percorso che suggeriva alcuni movimenti alternativi rispetto alle rotte usuali dei flussi di persone che attraversano Corso del Popolo o Viale Codalunga (le due arterie che dalla Stazione portano al centro storico); mentre Daniele Costa ha immaginato di dialogare con le mobilità 'sorvegliate' del Piazzale Stazione, ma non potendo accedere alle videoregistrazioni dell'area ha deciso di occupare con la sua visione uno spazio centrale e esplicito, *hackerando* l'invisibilità dei sistemi di videosorveglianza urbana.

Al di là di fornire un apporto materiale attraverso l'accesso al patrimonio del Museo di Geografia dell'Università di Padova, un aspetto su cui si tornerà in seguito, lo sguardo geografico della curatrice-ricercatrice ha consentito di inserire in questa riflessione transdisciplinare alcuni spunti provenienti dai *mobility studies*. Seguendo le più recenti ricerche sul camminare come metodo di ricerca, nonché le prospettive della geografia più-che-umana in dialogo con gli studi sui *creative mobile methods*, con artisti e curatrici si è interpretato il camminare "as a phenomenological mode for moving the body and encountering the world, one that is in relation between the walker, that walked, and that walked-with" (Peterson e Valisena, 2025, p. 554). Insieme, si è adottato il metodo del *walking with*, ispirato dalle ricerche e dai progetti laboratoriali di arte in cammino presentati da Springgay e Truman nel volume *Walking methodologies in a more-than-human world: WalkingLab* (2018): per le autrici, che adottano una prospettiva *more-than-human*, *queer* e situata, 'camminare con' si configura come una pratica collettiva di produzione del pensiero, o "thinking with walking" (p. 3); non significa semplicemente camminare insieme agli altri, in una prassi conviviale e sociale, o pensare alla 'presenza

degli altri', quanto piuttosto attivare forme geo-centriche di *attenunement*, di apertura e ascolto dell'altro da noi, sia esso umano o più-che-umano (Springgay e Truman, 2018, p. 1). Conclusa la fase di ricerca geo-artistica, si è infine giunti a quella di installazione e inaugurazione delle opere: l'evento, tenutosi a gennaio 2026, si è svolto davanti a un pubblico di circa un centinaio di persone e ha coinvolto, tra gli altri, il Consigliere alle Politiche Giovanili Pietro Bean. La convergenza di interessi tra ricerca e attori istituzionali è emersa in una tavola rotonda che, a partire dalle opere, ha segnalato l'esigenza di ripensare le aree marginali e contese, come quella attorno alla stazione dei treni di Padova, a partire da sinergie tra ricerca, analisi geografica dello spazio e interventi culturali sul territorio. Un'ultima fase, tuttora in costruzione e dai confini temporali difficili da stimare, riguarda la possibilità di immaginare le opere di *MAR* come nodi per progettualità geo-artistiche future. Dopo alcune passeggiate collettive, a maggio 2026 è stato organizzato un concerto nello spazio pubblico con la band di Jesse the Faccio che in una sorta di epifania estemporanea ha suonato live la colonna sonora dell'installazione video *Ghosting* di Costa: una *performance* artistica immaginata come un'irruzione inattesa tra le pratiche di mobilità quotidiana di coloro che abitano il Piazzale della Stazione, e che ha coinvolto un centinaio di persone, tra pendolari, giovani fan della band, "abitanti" dell'area e semplici passanti.

3.2 *Opere e contesti: curare interventi context-specific.* – L'area che circonda la Stazione di Padova viene definita da Mantovan e Ostanel (2015) come un 'quartiere in crisi', uno spazio del contendere, spesso al centro di una volontà securitaria di controllare soggetti e pratiche, sospeso tra diverse visioni di città e modi di vivere lo spazio pubblico, tra processi di immigrazione e mobilità quotidiane, tra pratiche legate al tempo libero o al consumo e forme di fragilità sociale (p. 97). Per le autrici, questi "quartieri contesi sono spazi caratterizzati da una marcata presenza di popolazioni in condizioni di marginalità sociale", ma anche attorno a cui "si sono sviluppate una serie di pratiche di assistenza, progetti di riqualificazione, politiche per la facilitazione della convivenza" (pp. 141-142). Le azioni e i progetti dell'Area Creatività, presente da anni in zona Stazione anche attraverso un presidio artistico permanente in Piazza de Gasperi, nascono infatti dal desiderio di "attivare nuovi modi di concepire ed abitare la città attraverso la rigenerazione e il nuovo uso di spazi, privati o pubblici, e il coinvolgimento attivo delle persone, delle comunità e dei diversi attori del territorio"¹. La presenza si configura attraverso diverse attività culturali, tra cui la residenza d'artista *MAC* – arrivata nel 2025/2026 alla settima edizione – e le installazioni artistiche permanenti realizzate dagli artisti Davide

¹ Si veda: www.progettogiovani.pd.it/creativita/progetti-di-rigenerazione/mac-makers-artisti-creativi/ (consultato il 26 gennaio 2026).

Sgambaro ed Elena Mazzi: insieme a queste, le due opere di *MAR* contribuiscono alla costruzione di una costellazione di opere d'arte contemporanea volte a promuovere quella che Schiavon, responsabile dell'Area Creatività, ha definito come un'infrastruttura culturale volta a promuovere una nuova visione del quartiere.

Letta attraverso una prospettiva geografica, l'esistenza di un presidio geo-artistico in quest'area rientra tra le forme di "urban subversion" (Mould, 2015) che reinterpretano la creatività urbana come possibilità di co-progettazione e attivazione di nuove reti, in questo caso di ricercatrici, curatrici, artisti, abitanti e territori. Come sostengono Crobe e Giubilaro (2025), le pratiche di attivismo culturale possono svolgere un ruolo fondamentale nel processo di attivazione di reti sociali, rivelandosi come soluzioni concrete per l'espressione del diritto alla città (Giubilaro, 2018). Le due residenze d'artista attivate da *MAR* erano infatti "finalizzate alla realizzazione di due lavori (uno per ciascun artista) *site* e *context specific* nell'area Stazione di Padova", con l'intenzione di "esplorare, a partire da un dialogo tra arte contemporanea e geografia, il camminare come metodologia di ricerca nonché come pratica performativa ed estetica, che agisce e interroga il paesaggio urbano"². Un'opera d'arte *site-* e *context-specific* è animata da una logica relazionale, ovvero dalla volontà di inserire l'intervento in un luogo, valorizzandone gli aspetti sociali o simbolici, ma anche di metterlo in dialogo con il contesto socio-spaziale (Berti, 2025; Inguaggiato, 2010; Piatti, 2015; Pionelli, 2015): *MAR* si inserisce così in quella molteplicità di pratiche urbane creative *site-specific* caratterizzate da un completo disinteresse per l'aspetto economico del profitto, tipico invece delle deformazioni neoliberali delle prassi creative promosse dalla *creative city* di matrice capitalista (Mould, 2018, pp. 14-15). In quest'ottica, l'opera d'arte ha valore in quanto attivatrice di un processo di ricomposizione dei significati spaziali, che non si conclude con la sua installazione nello spazio pubblico, ma continua a dialogare con il contesto e i suoi abitanti in forme imprevedibili, spesso intangibili e costantemente riconfigurate in base alle trasformazioni urbane in atto. Pur non essendo prevista un'attività di monitoraggio dell'interazione tra abitanti e opere, le installazioni di *MAR* si sono rivelate come nodi simbolici e spaziali a partire dai quali attivare nuove forme di cura e mobilità nell'area della Stazione.

Grazie alla mediazione del Museo di Geografia e del Comune di Padova, già nel corso dei primi mesi del 2026 sono state organizzate camminate urbane dedicate alle opere di Morigi e Costa – durante convegni scientifici, in occasione di eventi aperti alla cittadinanza o di escursioni didattiche per studenti e studentesse dell'Università di Padova. Se nel paesaggio quotidiano di grande mobilità che caratterizza l'area della Stazione le opere, pur essendo accompagnate da didascalie

² Si veda il bando alla pagina del Comune di Padova: www.progettogiovani.pd.it/mar-mobile-art-residency-open-call-per-residenza-dartista/ (consultato il 26 gennaio 2026).



Fonte: foto di Alexandra Tataru.

Fig. 1 - L'Onocentauro in una delle formelle in graniglia realizzate da Caterina Morigi per *Phantàsia*. Piazzale della Stazione dei treni di Padova, gennaio 2026

informative, si perdono spesso nei flussi transcalari (urbani, regionali, nazionali e internazionali) di mezzi, corpi in movimento e segni che abitano la pelle della città, durante queste passeggiate collettive la presenza dei corpi nello spazio illumina la loro presenza anche di fronte allo sguardo veloce dei passanti. La Fig. 1, per esempio, mostra l'*Onocentauro*, una delle creature fantastiche che abitano le cinque formelle che compongono l'opera *Phantàsia* di Morigi, mentre nessuno sguardo si posa sulla figura mitologica e le prassi dei passanti non sembrano essere influenzate dalla sua presenza. Ugualmente, nella Fig. 2, la video-installazione *Ghosting* di Costa si inserisce in un panorama urbano caotico, dove la segnaletica orizzontale e verticale, le tracce del cantiere del tram in costruzione ne confondono la ricezione: il contesto in cui si inserisce quest'opera è quindi estremamente mobile non solo per i diversi mezzi e pratiche di mobilità che la intercettano (tram, autobus, monopattini, treni, biciclette, pedoni), ma anche perché si tratta di uno spazio 'transitorio', oggetto di nuovi progetti urbanistici che lo trasfigureranno nei prossimi mesi. Tuttavia, come emerge nelle Figg. 7 e 8, gli sguardi rapidi dei corpi che transitano davanti alla stazione e quelli lenti di chi partecipa alle passeggiate si incrociano,



Fonte: foto di Alexandra Tataru.

Fig. 2 - Il contesto di installazione dell'opera Ghosting di Daniele Costa, nel Piazzale della Stazione dei treni di Padova, gennaio 2026

talvolta, attorno alle opere d'arte pubblica, che si configurano come punti d'incontro tra traiettorie altrimenti distanti.

In un articolo collettivo dal titolo "What Might GeoHumanities Do?", Hawkins *et al.* (2015) si interrogano su possibilità, pratiche, pubblici e politiche delle *geohumanities* e il potenziale politico, oltre che metodologico, della 'svolta creativa' in geografia (Eshun e Madge, 2016; Marston e De Leeuw, 2013). Secondo gli autori esiste una comunità di ricerca all'interno della quale le attività creative sono sempre impegnate politicamente, dal momento che sono animate dal proposito di intervenire nella produzione di mondi possibili (p. 215). In questo contesto, la convergenza di ambiti di competenza talvolta distanti ha il potere di *unsettle*, ovvero scuotere, scombussolare, reimmaginare le pratiche disciplinari, mettendo talvolta in discussione le gerarchie di produzione del sapere (p. 216). In quest'ottica, il confronto con un attore istituzionale come il Comune e gli interventi di *MAR* sono intesi come forme di "politics in action" (Hawkins, 2011, p. 471), contesti in cui la geografia apporta un proprio contributo teorico-metodologico significativo ai processi di curatela, inserendosi nelle pratiche di ripensamento dei territori da parte delle amministrazioni locali e assumendosi una responsabilità

etica e politica. Il progetto *MAR* si inserisce così in un filone di studi dedicato all'*urban caring* da una prospettiva *art-based*, che indaga la relazione tra etica della cura(tela) e spazi pubblici nei contesti urbani, concentrandosi su “how public spaces are cared for, care for, and care with those who inhabit them” per la creazione di “care-full public spaces” (Williams *et al.*, 2025, p. 3).



Fonte: foto di Alexandra Tataru.

Fig. 3 - L'installazione, a cura delle maestranze (tra cui il fabbro e il posatore) del Settore lavori pubblici del Comune di Padova, di una delle formelle in graniglia che compongono l'opera Phantàsia di Caterina Morigi in viale Codalunga, Padova, gennaio 2026

3.3 Walk if you care: *camminare in città con le installazioni artistiche Phantàsia di Caterina Morigi e Ghosting di Daniele Costa*. – Nel suo lavoro, dedicato al ruolo dei musei come laboratori di co-progettazione artistica, Piatti (2015) parla di una “distribuzione di competenze tra più attori, tra staff museale, artista e specialisti afferenti agli ambiti che l'operazione artistica si propone di indagare” (p. 200). Nel caso di *MAR*, il dialogo tra arte e geografia attorno al tema del camminare urbano è partito proprio dal Museo di Geografia e dal suo patrimonio materiale – che include strumenti per la ricerca e la didattica della geografia, globi, atlanti carte e manoscritti antichi e moderni, a partire dalla fine del Quattrocento – e immateriale – fatto di conoscenze, pratiche e anche reti di collaborazione con il territorio

sedimentate nel tempo (Gallanti *et al.*, 2019; Varotto *et al.*, 2020). Qui, l'incontro con il patrimonio, mediato dalla voce della conservatrice Chiara Gallanti, e con le geografe che si occupano di pratiche di ricerca in cammino e di studi sulle *mobility humanities* (Biasiori *et al.*, 2023a; 2023b; Rabbiosi e Meneghello, 2025; Rabbiosi, 2021; Rossetto, 2021), ha permesso di porre le basi di una riflessione condivisa sul camminare come metodo di ricerca e oggetto di analisi tra geografia e arte contemporanea: l'esito sono due soluzioni artistiche molto diverse.

Nel caso dell'opera *Phantàsia* di Caterina Morigi il patrimonio materiale del Museo è stato la fonte da cui trarre ispirazione per la costruzione di un'iconografia delle creature dell'ignoto. L'artista ha plasmato i soggetti delle sette formelle in graniglia incastonate a terra nell'area stazione (tra Piazzale Stazione, Corso del Popolo, Viale Codalunga e Piazza De Gasperi) a partire dalle figure mostruose e mitologiche presenti in alcuni volumi antichi e moderni presenti nell'archivio museale, tra cui la *Cosmographia universalis* (Basilea, 1614) di Sebastian Münster (presentata in figura 4), lo *Specula physico-mathematico-historica notabilium ac mirabilium sciendorum* (Norimberga, 1696) di Johann Zahn, una riproduzione del *Mappamondo Borgiano* (da un'incisione calcografica del 1797 tratta dall'originale in rame della metà del XV secolo) e, infine, le cosiddette *Cronache di Norimberga* (Norimberga, 1493) di Hartmann Schedel (presentate in figura 5).



Fonte: foto del Museo di Geografia, Università di Padova.

Fig. 4 - Sebastian Münster, *Cosmographia universalis* (1614). Dettaglio de "I mostri marini e terrestri che si trovano in vari luoghi delle regioni settentrionali"

Quest'ultima, per esempio, è una cronaca in sei libri (o 'età') dei principali avvenimenti dalla creazione del mondo, a cui si aggiunge un settimo libro dedicato alla fine dei tempi, a sua volta seguito da una sezione geografica. Nel libro dedicato alla Seconda Età del Mondo figura anche un planisfero tolemaico: qui, come illustrato dalla Fig. 5, la figurazione del mondo è accompagnata dal ritratto di diciotto mostruosi abitanti delle zone più remote e inesplorate della Terra. Proprio questa tavola ha ispirato due figure scelte da Morigi: l'*Onocentauro*, il mostro mezzo asino e mezzo uomo già presentato in Fig. 1, e il *Blemma*, un essere mitologico acefalo con occhi e bocca posti sul torace 'avvistato' secondo le fonti in Africa orientale, protagonista della Fig. 10.



Fonte: foto del Museo di Geografia, Università di Padova.

Fig. 5 - Hartmann Schedel, *Cronache di Norimberga* (1493)

L'opera di Morigi interpreta il camminare urbano come fonte di incontri inattesi e talvolta epifanici, riprendendo la simbologia di esseri fantastici con sembianze mostruose che abitavano mappe, cronache universali e cosmografie tra Medioevo ed età moderna: si tratta di creature di terre e acque che abitavano oltre le soglie del mondo conosciuto, colmando il vuoto di conoscenza attraverso l'esercizio dell'immaginazione e la proiezione di paure condivise. Ricollocandole in un'area

densamente popolata da cittadini di origine non italiana, negozi etnici e corpi marginalizzati, nonché attraversata da flussi di pendolari, turisti e studenti che si muovono quotidianamente verso il centro storico della città, verso gli uffici e gli istituti scolastici e universitari della zona, Morigi sceglie di liberare queste raffigurazioni dall'epoca cui appartengono per farle approdare nello spazio urbano contemporaneo. Questa dislocazione spazio-temporale dà vita a nuove connessioni e simbologie, che interrogano ancora oggi il nostro immaginario e le nostre figurazioni dell'altro e dell'altrove. Il ritmo ripetitivo del camminare in un 'quartiere conteso' (Mantovan e Ostanel, 2015) si popola di incontri inattesi e si trasforma al contempo in un gesto giocoso, una caccia al tesoro in cui gli elementi installativi funzionano come apparizioni interferenti che riconfigurano le traiettorie di chi attraversa il quartiere. Così, lungo viale Codalunga, lasciandosi i binari della stazione alle spalle, camminando verso Piazza Mazzini – dove hanno sede il Polo di Scienze Umane e diversi istituti secondari di secondo grado, meta di flussi quotidiani di studenti e studentesse – si incontra il *Toro corazzato*. Una creatura mitologica, ispirata all'opera di Zahn che, in tre tomi, organizza la conoscenza dal macrocosmo al microcosmo, ovvero dai cieli alla terra fino all'uomo: definita dall'autore un 'monstrum horrendum', la figura del toro entra a far parte di un paesaggio urbano trafficato, calpestata quotidianamente da flussi di persone che camminano lungo un viale a quattro corsie.



Fonte: foto di Alexandra Tataru.

Fig. 6 - Caterina Morigi, *Toro corazzato*, *Phantàsia*, viale Codalunga, Padova 2026

Pur nascendo da un percorso di ricerca geo-artistica condiviso all'interno della residenza *MAR*, l'approccio di Costa è stato molto diverso da quello di Morigi. Nel suo caso, il riferimento è stato il patrimonio immateriale di saperi e conoscenze geografiche condivisi attraverso una serie di incontri e passeggiate. In particolare, gli incontri con le colleghe Chiara Rabbiosi e Tania Rossetto, oltre che con le curatrici, hanno informato il suo punto di vista sulla concezione dei flussi di mobilità nell'area, tra tattiche di attraversamento e strategie di progettazione volte a contenere e direzionare i corpi. Attraverso la prospettiva geografica, il processo di ricerca artistica si è concentrato sulla dimensione incorporata dell'esperienza in cammino, spostando lo sguardo dal modo in cui le mobilità sono rappresentate a "how mobility is embodied and practiced" (Cresswell, 2010, p. 19). Lo sguardo di Middleton, per esempio, ha consentito di sviluppare una distinzione analitica "between the embodied and the sensory", portando un'attenzione specifica al ruolo dei sensi e interpretando il camminare quotidiano in città come un assemblaggio socio-tecnico, in cui il corpo interagisce con la dimensione materiale, atmosferica e più che umana del contesto urbano in cui si muove (2010, p. 577). Nelle ricerche che hanno ispirato il lavoro di Costa, il ritmo è descritto "through embodied accounts of moving and sensory expressions of feet, limbs, and breath", ed è quindi fortemente connesso al corpo individuale; ma allo stesso tempo "rhythm pertains to the pulse of the city, such as traffic, crowds, music, and other environmental phenomena that press on a walker" (Springgay e Truman, 2018, p. 4), e invita a cogliere la relazione tra corpi e contesti, come assemblaggi inestricabili.

Così, riflettendo con Middleton sulle partiture, i ritmi e le ripetizioni dei gesti che accompagnano il cammino, Costa ha collaborato con la performer Laura Pante per realizzare una drammaturgia del quotidiano: la camminata performativa dell'artista, che riconfigura il rituale degli spostamenti dei pendolari, viene catturata da una termocamera che restituisce le tracce di calore disegnate dai corpi in movimento. Allo stesso tempo, con la sua presenza, l'installazione video si inserisce nelle coreografie quotidiane, invitando i passanti a interpretare il proprio stesso camminare come un insieme di "heterogeneous assemblages of embodied practices, sensual knowledges, affectual relations and spatio-temporal configurations" (Middleton, 2010, p. 585). Collocata su uno schermo installato appositamente dall'APS Holding, l'azienda dei trasporti pubblici di Padova, *Ghosting* costruisce assemblaggi socio-tecnici inattesi, come quello raffigurato in figura 7, dove due passanti si fermano davanti all'installazione. Nell'immagine, un frame del video mostra la termicità di due corpi che si baciano di fronte all'ingresso principale della Stazione dei treni di Padova, mentre alle loro spalle un passante attraversa il piazzale e sullo sfondo si scorgono i profili delle biciclette parcheggiate e la pensilina della fermata dell'autobus, restituendo un ritratto delle mobilità multimodali che abitano il contesto dell'opera.



Fonte: foto di Elisa Pregolato.

Fig. 7 - *Ghosting* di Daniele Costa, Piazzale Stazione, Padova, febbraio 2026

Con *Ghosting* l'artista intende registrare, in una serie di clip video, i gesti effimeri di un flusso di persone in transito continuo, partendo dall'idea di *hackerare* le visioni dell'area, spesso legate a una volontà di sorvegliare piuttosto che raccontare i corpi. Per questa ragione, l'inquadratura proposta è ispirata a quella delle telecamere di video-sorveglianza presenti nella zona: dopo aver realizzato una mappatura informale della loro posizione nello spazio, attraverso una serie di sopralluoghi e camminate, l'artista ha collocato il proprio sguardo negli stessi punti, osservando però i corpi da una prospettiva dal basso, orizzontale, molto diversa da quella dall'alto tipicamente adottata dai sistemi di videosorveglianza. Il risultato è una videoinstallazione di otto minuti – il tempo che un corpo mediamente impiega per scomparire dalle inquadrature video collocate nell'area Stazione –, proiettata in *loop*, ventiquattro ore su ventiquattro. Anche questa temporalità continua riflette la volontà di rendere l'opera d'arte accessibile e inclusiva, poiché scegliere degli orari di proiezione avrebbe implicato l'individuazione di fasce di utenti favoriti o esclusi dalla possibilità di accedere all'installazione. Invece, *Ghosting* continua a raffigurare una coreografia del quotidiano, anche quando la stazione chiude, i flussi di pendolari si interrompono, e i sistemi di sorveglianza sembrano abbassare lo sguardo, mentre i corpi di chi lavora, abita o attraversa la città di notte continuano a muoversi.



Fonte: foto di Elisa Pregolato.

Fig. 8 - I partecipanti alla passeggiata collettiva in area Stazione, organizzata in occasione dell'inaugurazione il 24 gennaio 2026, davanti all'opera Ghosting di Daniele Costa, Padova

4. CONCLUSIONE. – Immaginare interventi geo-artistici nello spazio pubblico richiede l'adozione di un'etica della cura, intesa anche come capacità di mediare con diversi attori, tra cui curatrici, artisti, abitanti, cittadini, ma anche, per esempio, il Settore Lavori Pubblici del Comune di Padova – il cui coinvolgimento è stato fondamentale per l'individuazione dei siti e per la posa delle formelle realizzate da Morigi (si veda la Fig. 3) – e APS Holding, l'azienda impegnata nella gestione del trasporto pubblico della città che ha concesso lo schermo per la proiezione del video di Costa. Inserirsi nello spazio pubblico con opere d'arte permanenti significa anche adattarsi alla sua costante trasfigurazione, soprattutto in contesti 'contesi' da diverse pratiche abitative, da mobilità e soggettività plurali, come quello dell'area della Stazione di Padova. Per esempio, una delle formelle collocate in Piazza De Gasperi ha subito, dopo appena un giorno dall'installazione e a una settimana dall'inaugurazione, un danno tuttora visibile che richiederà la sua sostituzione. Le transenne temporanee messe a protezione dell'opera da parte delle maestranze del Settore Lavori Pubblici sono state spostate, probabilmente per permettere il passaggio dei furgoni che servono gli esercizi commerciali che si affacciano sulla piazza: la loro presenza intralciava le attività lavorative e le pratiche di mobilità

quotidiane già radicate nel contesto. L'esito è una frattura sulla graniglia che interroga il ruolo e l'accoglienza delle opere d'arte nello spazio pubblico. Ironicamente, la stessa formella, raffigurante l'*Elefante con la torre*, era stata spostata lì su richiesta del proprietario del vicino Asia-Africa Market (Fig. 9): durante i lavori di posa, il commerciante si è avvicinato a noi curatrici, chiedendoci se fosse possibile invertire la posizione delle formelle destinate a Piazza De Gasperi, collocando davanti al suo negozio invece del *Blemmo* proprio l'*Elefante con la torre*, perché simbolo di fortuna. Questo inatteso sguardo di cura di un commerciante per un'opera destinata ad abitare il suo panorama quotidiano non è stato sufficiente a proteggere la formella da altre visioni, necessità e pratiche. Vivere con lo spazio pubblico significa sapersi adattare alla logica dell'imprevisto, lasciando che il progetto scientifico e i significati dell'intervento artistico continuino a riconfigurarsi.



Fonte: foto di Giada Peterle.

Fig. 9 - La formella raffigurante l'Elefante con castello, ispirato dal Mappamondo borgiano (incisione calcografica del 1797 custodita al Museo di Geografia). Parte dell'opera Phantàsia di Caterina Morigi

Al di là delle analisi relative dei singoli interventi di Costa e Morigi, questo contributo ha voluto mettere in relazione diretta le *geographies of care* e l'approccio *art-based* promosso dall'ambito interdisciplinare delle *geohumanities*, suggerendo l'ipotesi che le collaborazioni geo-artistiche possano inserirsi nei contesti urbani come prassi collaborative di *urban caring by curating*, ovvero di cura urbana attraverso la curatela. L'esempio di *MAR* illustra come le pratiche di collaborazione geo-artistica costituiscano un'occasione per tenere insieme etica ed estetica nella ricerca geografica, rispondendo alla richiesta delle geografie della cura di promuovere "more care-full cities and research" (Sheringham, 2025, pp. 268-269). Trattandosi di una sperimentazione focalizzata sul camminare come mobilità quotidiana e pratica di ricerca mobile e situata, da un punto di vista metodologico il contributo ha avanzato l'ipotesi di avvicinare le *mobility humanities* alla prospettiva sperimentale delle *geohumanities*, adottando un approccio insieme geo-creativo, mobile, incarnato e situato alla narrazione delle mobilità urbane. Inoltre, l'esempio di *MAR* consente alla cura(tela) geo-artistica di inserirsi attivamente nel dibattito



Fonte: foto di Elisa Pregiolato.

Fig. 10 - Dettaglio dell'opera *Phantàsia* di Caterina Morigi. *Il Blemma*, tratto dalle *Cronache di Norimberga di Schedel*, riverbera la sua immagine nella fotocamera dello smartphone di una passante. Padova, 2026

sulla *public geography* come una forma particolarmente efficace di “politics in action”, in grado di offrire forme di resistenza rispetto alle logiche neoliberali della “città creativa”, che tendono a interpretare le pratiche creative come strumento per aumentare i profitti piuttosto che il benessere delle comunità. Le opere di *MAR*, in quanto esplicitamente progettate, ideate e curate secondo una prospettiva *site* e *context-specific* (Milligan *et al.*, 2007, p. 135), non solo agiscono al di fuori degli spazi accademici tradizionali – collocandosi come gesti geo-artistici permanenti nello spazio pubblico –, ma si inseriscono volontariamente in un contesto ‘conteso’ come quello della Stazione di Padova, giocando un ruolo attivo nelle dinamiche di costituzione di comunità abitanti (Hawkins, 2011, p. 473). Le opere nello spazio pubblico agiscono inoltre come nodi generativi per attività future (si pensi alle camminate collettive, ai concerti, alle sperimentazioni didattiche in cammino già attivate), portando nel contesto della Stazione un esempio del “potential for aesthetics to offer new sites for the study of the production of social space, for understanding community and the politics of difference” (Hawkins, 2011, p. 472).

Bibliografia

- Adey P., Lee J., Peterle G., Rossetto T. (2024). Mobility, infrastructure, and the humanities. *Mobility Humanities*, 3(1): 1-17. DOI: 10.23090/MH.2024.01.3.1.001.
- Barry K. *et al.* (2023). An agenda for creative practice in the new mobilities paradigm. *Mobilities*, 18(3): 349-373 DOI:10.1080/17450101.2022.2136996.
- Berti P. (2025). *Eстетiche della geolocalizzazione: pratiche artistiche e media locativi*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Biasiori L., Mazzini F., Rabbiosi C., a cura di (2023a). *Reimagining Mobilities Across the Humanities: Volume 1: Theories, Methods and Ideas*. London: Routledge.
- Biasiori L., Mazzini F., Rabbiosi C., a cura di (2023b). *Reimagining Mobilities Across the Humanities: Volume 2: Objects, People and Texts*. London: Routledge.
- Bourlessas P., Loda M., Puttilli M. (2023). Foodscape as reconnection. Reflections from a site-specific artistic intervention in Florence’s Sant’Ambrogio marketplace. *Berichte, Geographie und Landeskunde*, 96: 37-53. DOI: 10.25162/BGL-2023-002.
- Conradson D. (2003a). Geographies of care: Spaces, practices, experiences. *Social & Cultural Geography*, 4: 451-454. DOI: 10.1080/1464936032000137894.
- Cresswell T. (2010). Towards a politics of mobility. *Environment and Planning D: Society and Space*, 28(1): 17-31. DOI: 10.1068/d11407.
- Crobe S., Giubilaro C. (2025). *Oltre la città creativa: ripensare le trasformazioni urbane a base culturale (d)a Palermo*. Firenze: Editpress.
- Daconto L., Milano F., Peterle G., a cura di (2026). *Passi urbani. Vademecum per chi cammina in città*. Portogruaro: Ediciclo.
- Eshun G., Madge C. (2016). Poetic world-writing in a pluriversal world: A provocation to the creative (re) turn in geography. *Social & Cultural Geography*, 17(6): 778-785. DOI: 10.1080/14649365.2016.1156147.

- Fuller D., Askins, K. (2010). Public geographies II: Being organic. *Progress in Human Geography*, 34(5): 654-667. DOI: 10.1177/0309132509356612.
- Gallanti C., Donadelli G., Varotto M. (2019). Il Museo di Geografia di Padova con e per il territorio: da collezione di oggetti a fascio di relazioni. *Museologia Scientifica Memorie*, 19: 92-96.
- Giubilaro C. (2018). Undoing commons. Diritto alla città, attivismo culturale e pratiche di (un-)commoning nel Sud d'Italia. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 17(2): 325-347. DOI: 10.14288/acme.v17i2.1425.
- Hanrahan K.B., Smith C.E. (2020). Interstices of care: Re-imagining the geographies of care. *Area*, 52(2): 230-234. DOI: 10.1111/area.12502.
- Hawkins H. (2011). Dialogues and doings: Sketching the relationships between geography and art. *Geography Compass*, 5(7): 464-478. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2011.00429.
- Hawkins H. (2013a). *For Creative Geographies: Geography, Visual Arts and the Making of Worlds*. London: Routledge.
- Hawkins H. (2013b). Geography and art. An expanding field: Site, the body and practice. *Progress in Human Geography*, 37(1): 52-71. DOI: 10.1177/0309132512442865.
- Hawkins H. (2015). Creative geographic methods: Knowing, representing, intervening. On composing place and page. *Cultural Geographies*, 22(2): 247-268. DOI: 10.1177/1474474015569995.
- Inguaggiato V. (2010). Pratiche artistiche tra spazio urbano e sociale/Urban and social space in art. *Territorio*, 53(2): 19-21.
- Lawson V. (2007). Geographies of care and responsibility. *Annals of the Association of American Geographers*, 97(1): 1-11. DOI: 10.1111/j.1467-8306.2007.00520.x.
- Mantovan C., Ostanel E. (2015). *Quartieri contesi: convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*. Milano: FrancoAngeli.
- Marston S.A., De Leeuw S. (2013). Creativity and geography: Toward a politicized intervention. *Geographical Review*, 103(3): iii-xxvi. DOI: 10.1111/gere.12001.
- McEwan C., Goodman M.K. (2010). Place geography and the ethics of care: Introductory remarks on the geographies of ethics, responsibility and care. *Ethics, Place and Environment*, 13(2): 103-112. DOI: 10.1080/13668791003778602.
- Merriman P., Pearce L. (2017). Mobility and the Humanities. *Mobilities*, 12(4): 493-508. DOI: 10.1080/17450101.2017.1330853.
- Merriman P., Pearce L. (2018). *Mobility and the Humanities*. London: Routledge.
- Middleton J. (2010). Sense and the city: Exploring the embodied geographies of urban walking. *Social & Cultural Geography*, 11(6): 575-596. DOI: 10.1080/14649365.2010.497913.
- Milligan C., Wiles J. (2010). Landscapes of care. *Progress in Human Geography*, 34(6): 736-754. DOI: 10.1177/0309132510364556.
- Milligan C., Atkinson S., Skinner M., Wiles J. (2007). Geographies of care. A commentary. *New Zealand Geography*, 63(2): 135-140. DOI: 10.1111/j.1745-7939.2007.00101.x.
- Mould O. (2015). *Urban Subversion and the Creative City*. London: Routledge.
- Ngurra D., Dadd L., Glass P., Scott R., Graham M., Judge S., Hodge P., Suchet-Pearson S. (2019). Yanama budyari gumada: Reframing the urban to care as Darug Country in western Sydney. *Australian Geographer*, 50: 279-293. DOI: 10.1080/00049182.2019.1601150.

- Peterle G. (2019). Story of a mapping process. The origin, design and afterlives of the street geography map. *J-Reading. Journal of Research and Didactics in Geography*, 2(8): 73-87. DOI: 10.4458/2801-05
- Peterle G. (2023). Narrative mobilities: Moving texts from representation to practice. In: Biasiori L., Mazzini F., Rabbiosi C., a cura di, *Reimagining Mobilities Across the Humanities. Volume 1: Theories, Methods and Ideas*. New York: Routledge.
- Peterson J.D., Valisena D. (2025). Practicing more-than-human walks. *GeoHumanities*, 11(2): 492-508. DOI: 10.1080/2373566X.2025.2504374.
- Piatti A. (2015). Le pratiche espositive e le opere complesse: alcuni casi nei musei italiani. *Ricerche di S/Confine*, VI (1): 193-207.
- Pioselli A. (2015). *L'arte nello spazio urbano: l'esperienza italiana dal 1968 ad oggi*. Milano: Johan e Levi Editore.
- Popke J. (2006). Geography and ethics: Everyday mediations through care and consumption. *Progress in Human Geography*, 30(4): 504-512. DOI: 10.1191/0309132506ph622pr.
- Power E.R., Williams M.J. (2020). Cities of care: A platform for urban geographical care research. *Geography Compass*, 14(1): 1-11. DOI: 10.1111/gec3.12474.
- Rabbiosi C. (2021). Performing a walking holiday: Routing, immersing and co-dwelling. *Tourist Studies*, 21(3): 367-386. DOI: 10.1177/1468797621998177.
- Rabbiosi C., Meneghello S. (2025). Sempre in divenire. Camminare lungo antiche rotte di pellegrinaggio come pratica patrimonializzante. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8(14): 157-168. DOI: 10.36253/bsgi-7565.
- Rossetto T. (2021). Not just navigation: Thinking about the movements of maps in the mobility and humanities field. *The Cartographic Journal*, 58(2): 183-195. DOI: 10.1080/00087041.2020.1842144.
- Sevenhuijsen S. (2003). The place of care: The relevance of the feminist ethic of care for social policy. *Feminist Theory*, 4(2): 179-197. DOI: 10.1177/14647001030042006.
- Sheller M. (2015). Vital methodologies: Live methods, mobile art, and research-creation. In: Vannini P., a cura di, *Non-representational Methodologies. Re-Envisioning Research*. New York: Routledge.
- Sheringham O. (2025). Creating cities of care: Towards a new radical care framework for geographical research with urban migrants and refugees. *Progress in Human Geography*, 49(3): 266-285. DOI: 10.1177/03091325251327718.
- Smith S.J. (2005). States, markets and an ethic of care. *Political Geography*, 24: 120. DOI: 10.1016/j.polgeo.2004.10.006.
- Springgay S., Truman S.E. (2017) *Walking Methodologies in a More-Than-Human World: Walkinglab*. New York: Routledge.
- Staeheli L., Brown M. (2003). Where has welfare gone? Introductory remarks on geographies of care and welfare. *Environment and Planning A*, 35: 771-777. DOI: 10.1068/a35132.
- Till K. (2012). Wounded cities: Memory work and a place-based ethics of care. *Political Geography*, 31(1): 3-14. DOI: 10.1016/j.polgeo.2011.10.008.
- Toldo A. (2017). Etica della cura, geografia e cibo: pratiche di recupero e redistribuzione alimentare a Torino. *Rivista Geografica Italiana*, 124(3): 263-279.

- Tronto J. (1993). *Moral boundaries: A political argument for an ethic of care*. New York e London: Routledge.
- Tronto J. (2013). *Caring Democracy: Markets, Equality and Justice*. New York: New York University Press.
- Varotto M., Donadelli G., Gallanti C., Canadelli E. (2020). *Esplora misura racconta. Alle origini del primo Museo di Geografia in Italia*. Verona: Cierre Edizioni.
- Williams M., Lloyd J., Narwal H., Houston D., Carter N., Lloyd K., Rennex B. (2025). Sustaining care-full public spaces. *Geography Compass*, 19(6): 1-11. DOI: 10.1111/gec3.70030.
- Williams M. (2017). Care-full justice in the city. *Antipode*, 49(3): 821-839. DOI: 10.1111/anti.12279.